



Barbara Stefanelli

Uomini che amano le donne

SCRIVO UN SMS. E PENSO A ME

SARÀ CAPITATO ANCHE A VOI. È tardi, sei ubriaca/o anche solo di stanchezza, c'è un momento di sospensione del reale (e del razionale) e tu scivoli in un limbo dove galleggiano ricordi, sensazioni chiaramente falsate dalla distanza di sicurezza, nostalgie di momenti mai vissuti: emo-cartoline che ti tappezzano la mente. È allora che parte il messaggio all'ex. La mattina dopo vorresti buttarti dalla finestra. Cerchi un rimedio. E mandi un secondo messaggio: riparatore delle parole sfuggite e del tuo ego ammaccato dall'*incidente*. È inutile, è pure peggio, le conseguenze del torpore si faranno sentire a lungo. Per fortuna un'artista newyorchese, scrive il *Guardian*, ha trovato la soluzione. Hanny Ahern si è creata uno pseudonimo nella lista contatti del telefonino e, in quei momenti a bassa dignità, ha cominciato a mandare

sms a se stessa: «Sono passata da un uso compulsivo e ansioso del cellulare a una modalità creativa, che mi placa». Ancora: «Quando ricevo una notifica per un testo inviato da me a me, ho un sussulto come se arrivasse da un'altra persona. E quando - magari settimane dopo - torno a leggerli, mi piace specchiarmi in una prospettiva modificata». La cosa artistica è diventata un progetto tecnologico: *Quando penso a te, scrivo a me*. I testi vengono indirizzati a un numero anonimo online che, in automatico, te li riconsegnerà a intervalli regolari - tre, sei, nove mesi - per un'elaborazione privata. Siamo tornati a quando la notte buttavi giù una lettera, il giorno dopo (forse) la copiavi in bella, poi cercavi una busta, compravi il francobollo, andavi a spedirla. Un sacco di tempo per ripensarci. O cambiare il finale. *bstefanelli@corriere.it*



Franco Venturini

Est/Ovest

ATTENTI AI GENITORI MALATI DI FACEBOOK

LA VICENDA SI SVOLGE IN Austria, e per fortuna non ha uno sbocco tragico come è accaduto di recente in Italia. Protagonisti sono una ragazza giovanissima, Facebook e questa volta anche i due genitori della giovane. Lei, che il giornale *Die ganze Woche* ovviamente non nomina, all'età di quattordici anni si iscrive al social network più famoso del mondo. E cosa trova? Un gran numero di sue fotografie, mentre fa i bisogni sul vasino, nella vasca mentre fa il bagnetto, poi un po' più grande in giardino, con le prime amichette in bicicletta, e via immagini fin quasi l'età in cui avviene la scoperta. La ragazzina che chiameremo A. non ci mette molto a capire che quel grazioso album di famiglia è stato messo su Facebook dai suoi genitori, con una regolarità degna di miglior causa. Protesta con tutta l'energia che riesce a trovare, chiede

che le foto vengano ritirate, ma il padre rifiuta. E vanta il suo "diritto" a postare un numero illimitato di scatti della sua bella figlioletta. A. cresce, ma le sue richieste restano lettera morta. Al diciottesimo compleanno, la sua età di oggi, decide di fare causa ai genitori e dimostra che quelle foto sono state usate da ignoti in una sorta di stalking collettivo. Il padre si difende: non è possibile, le ho mostrate soltanto a settecento "amici". L'ingenuità in qualche caso diventa colpa. Ora i giudici faranno giurisprudenza. E forse l'Austria copierà le norme vigenti in Francia, dove multe fino a 45 mila euro (io andrei ben oltre) colpiscono i genitori che pubblicano sui loro profili le foto dei figli.

fventurini500@gmail.com